

Si profila un'altra manovra per silurare l'inchiesta sulle trame nere

Manipolate le registrazioni della confessione di Orlandini?

Si tratta delle bobine incise dal costruttore romano legato a Borghese alla presenza di alti ufficiali del SID - Le ipotesi più disparate dietro un improvviso viaggio dei magistrati romani alla volta di Torino dove i nastri sono stati « periziati » - Le gravi conseguenze per tutta l'indagine



Remo Orlandini

I nastri della confessione dell'ex costruttore Remo Orlandini, uno dei pilastri fondamentali per legare il fallito golpe di Borghese del dicembre '70 alle successive trame eversive, sarebbero stati manipolati. Questa sconcertante notizia è filtrata ieri mattina a Palazzo di Giustizia dove si è notato nella stanza del consigliere istruttore dottor Gallucci un andirivieri di ufficiali del SID e tra questi il capitano La Bruna che raccolse in Svizzera le dichiarazioni di Orlandini, divenuto poi uno dei più importanti atti di accusa di tutta l'inchiesta giudiziaria.

Nel disastro aereo morirono 115 persone

Punta Raisi: a 3 anni dalla tragedia sempre uno scalo pericoloso

« Uno dei diciotto aeroporti italiani più seriamente deficienti » - L'incriminazione di tre generali per il jet precipitato sopra a Montagna Longa il 5 maggio '72 - Tempi lunghi per giungere alla « verità ufficiale » - Ennesimo avvertimento dei piloti



PALERMO — Resti del DC-8 « Antonio Pigafetta » precipitato il 5 maggio 1972 sulla Montagna Longa

Dalla nostra redazione

PALERMO, 5. Sono trascorsi tre anni dalla tremenda sciagura aerea che provocò 115 morti tra i passeggeri e l'equipaggio di un DC-8 fraccassatosi contro la Montagna Longa che sovrasta l'aeroporto di Punta Raisi, ma nello scalo palermitano sono pressoché immutate le condizioni che provocarono il disastro. L'aeroporto rimane, a detta della Federazione unitaria sindacale dei piloti di linea, uno dei diciotto scali italiani più « seriamente deficienti » in sostanza una trappola per i passeggeri e il personale viaggiante degli aerei di linea.

Se il clamoroso strascico giudiziario della tragedia di Montagna Longa ha ritmi così esasperatamente lenti, non sono mancati però in questi anni — e si sono ripetuti anche oggi al terzo anniversario del disastro — i segnali e gli avvertimenti dell'agghiacciante e tuttora permanentemente carenza di servizi di assistenza al volo che fu ormai incontestabilmente, tra le cause della tragedia. Una inchiesta ministeriale, condotta dal capitano Giovanni Lino, denunciò all'indomani della tragedia, questa assurda e gravissima assenza delle più elementari attrezzature a Punta Raisi.

Nell'aerostadio palermitano al momento del disastro, secondo i risultati dell'inchiesta mancava praticamente tutto: mancava il radiofaro VOR, un attrezzo che permette l'avvicinamento guidato degli aerei, accoppiato ad un misuratore automatico di distanza, mancava il localizzatore ILS, un sistema per l'atterraggio strumentale che in quasi tutti gli scali permette ai piloti di « vedere » la pista all'imbocco dell'aeroporto; mancavano infi-

ne addirittura gli indicatori ottici della pendenza, particolari luci disposte ai bordi delle piste che permettono agli equipaggi di calcolare la giusta inclinazione dell'aereo al momento dell'atterraggio. Ebbene, denuncia il comandante Adalberto Pellegrino, presidente dell'Associazione piloti commerciali (ANPAC), a Punta Raisi non si è fatto praticamente nulla di queste indicazioni dell'inchiesta ministeriale. « Lo scorso anno — dichiara il pilota — è stato installato un VOR (radiofaro ad alta frequenza) ma si trattava di un impianto già disastro e finanziato fin dal 1967 e perciò realizzato dopo ben sette anni. Per il resto, non si è fatto ancora nulla. E ciò è tanto più grave se si pensa che l'installazione delle altre attrezzature (il localizzatore e le luci di pista) permetterebbe al radiofaro di funzionare a tutto regime regolarmente, integrandolo con tutta una serie di indispensabili servizi di assistenza. Lo constatiamo — conclude Pellegrino — con amarezza, profonda e con intensa preoccupazione. E' necessario che si sappia, perché è necessario che ci si muova ».

V. v.a.

Occorreranno settimane di lavoro

Si decifrano i documenti trovati nel covo delle BR

Oggi forse sentiti i due arrestati in via Pianezza — Diramato un altro volantino dei sedicenti rivoluzionari

TORINO, 5. Saranno ascoltati nei prossimi giorni, forse domani, i due « brigatisti » sorpresi alla base del 30 aprile in un covo della sedicente organizzazione rivoluzionaria dagli agenti e dai funzionari dell'antiterrorismo torinese. Nel covo di via Pianezza 90, come è noto, sono stati trovati numerosi schedari (si parla di 4-5 mila fogli compilati con nomi e abitudini di politici, sindacalisti, poliziotti e carabinieri, magistrati), scritti, documenti ed interi volumi della « Brigate Rosse », quali che aggiungono particolari alle imprese già note compiute da brigatisti Gran parte di questo materiale è in codice, come da sempre è abitudine delle BR — e ora toccherà agli esperti stabilire quale sia la chiave per giungere alla decifrazione degli scritti. I due arrestati, Tonino Paroli e Ansaldo Lintrami, non hanno risposto alle domande degli inquirenti e guardanti l'archivio, ma è impressionante che le schede riguardino solamente Torino e provincia, sia in merito a personaggi « classificati », sia in merito alle « azioni » enunciate. Non hanno invece trovato conferma in questi giorni, Arramano

prenderebbe « amici » o « nemici » delle BR, probabilmente questa ipotesi va sostituita con quella più verosimile di un quadro generale della situazione in cui si doveva muovere il « nucleo » torinese delle BR. Il materiale è comunque assai cospicuo, secondo solamente a quello che si è visto nei mesi scorsi nel covo di Robbiano di Medaglia, nei pressi di Milano: occorre mesi per vagliarlo, al lontano delle prospettive di una rapida istruttoria. Per i due arrestati non si esclude che siano sottoposti ad un processo per « direttissima » (partecipazione a bande armate, detenzione di armi ecc.) in modo da gravare l'istruttoria di altri due procedimenti, ma senza doverne aprire un'altra.

Questa ipotesi è avvalorata anche dalla certezza che sia il Paroli sia il Lintrami abbiano preso parte agli assalti al centro « Don Sturzo » di Torino, alle due sedi del SID di Mirafiori e Rivoli, e quello della CISNAL pure di Mirafiori, accuse queste che graverebbero ulteriormente sulla posizione dei due. Si ignorano, invece, i motivi dell'arresto del terzo sospetto « brigatista » arrestato in questi giorni, Arramano

Hanno cercato di convincerlo a farsi sequestrare prima di utilizzare le maniere forti

Rapito sotto casa ingegnere milanese

Niso Villani ha trovato quattro uomini ad attenderlo - Breve chiacchierata e poi pistole in pugno - Uno dei banditi è rimasto a piedi ma era tutto previsto - « La famiglia è soltanto benestante ma non ha soldi » dice l'avvocato che dovrà tenere i contatti con gli uomini della « gang »



MILANO — Segnato dalla freccia, l'appartamento di Niso Villani; nella foto piccola in alto, l'ingegnere rapito

Dalla nostra redazione

MILANO, 5.

Ancora un rapimento a Milano che ora detiene il triste primato di questo tipo di crimine. Ieri sera, mentre stava rientrando a casa, è stato sequestrato da quattro uomini armati l'ingegnere Niso Villani di 49 anni, consigliere delegato ed azionista della « Burgopak », una delle industrie del gruppo cartiere « Burgo ».

Ancora una volta la scelta della vittima e la tecnica usata per il sequestro denotano una notevole preparazione da parte dei banditi. L'ingegnere Niso Villani era uscito da casa domenica pomeriggio verso le 16 per incontrarsi con degli amici: sarebbe rimasto fuori a cena. Villani, che è scapolo e vive con gli anziani genitori, ha fatto ritorno a casa in piazzale Labia al 22 poco dopo le 23 a bordo della sua « Mini ». Niso Villani ha parcheggiato l'auto sul piazzale davanti allo stabilimento e si è recato a casa, dove si era appena addormentato. Solo allora si è accorto che quattro persone si erano avvicinate alla sua auto, come se aspettassero. I rapitori erano scesi poco prima da una « 125 », ferma ad una decina di metri: le armi erano nascoste sotto agli impermeabili. Questa volta la scena non è stata quella dell'aggressione diretta ma — secondo le numerose testimonianze di passanti ed inquilini delle case vicine che da dietro ai vetri hanno seguito la scena — si è stata una prima fase di « convincimento » della vittima.

L'ingegnere è stato attorniato dai quattro che, a volto scoperto, si rivolgevano a lui parlando in voce bassa e spinto mandandolo intanto verso la « 125 », tanto che alcuni dei testimoni in un primo momento hanno pensato che si trattasse di uno scherzo tra amici. In quel momento sono stati percorsi alcuni metri, poi l'ingegnere Villani, un uomo di corporatura prestante, si è ribellato ed ha cominciato a gridare. A questo punto sono comparse le pistole e con queste i rapitori hanno vibrato alcuni colpi al capo ed al torace della loro vittima.

Il sequestro è avvenuto in via Villani, dove si trova l'appartamento di Niso Villani e lo hanno trascinato di peso verso la « 125 » che attendeva con il motore acceso. Molti testimoni si ricordano di aver visto chiaramente le gambe ed i piedi del rapito protrudere fuori dall'auto, dalle parti del sedile posteriore. Tre dei quattro rapitori sono balzati sull'auto e il quarto, con forza, ha piegato le gambe dell'ultima ed ha sbalzato lo sportello e l'auto è partita a tutta velocità. Il quarto dei rapitori, che era in maniche di camicia e rimasto a terra e in un primo momento si era recato ad un grossolano errore da parte della banda che aveva « dimenticato » uno dei suoi componenti in effetti, tutto doveva essere stato attentamente calcolato, perché l'uomo rimasto a terra, senza un attimo di esitazione, ha svoltato di corsa in una via laterale e si è letteralmente « volatizzato ». Con la speranza che a quel punto, vi fosse una seconda auto che non si voleva che i testimoni vedessero.

Un numero di targhe della « 125 », infatti, sono stati rilevati dal sequestro ed il fatto è accertato che l'auto era stata rubata. Al momento del sequestro — ha spiegato l'avvocato Libero Levi, legale della famiglia Villani — il sequestro era stato organizzato da una conferenza stampa tenuta nel suo studio in via Regina Margherita 7 — i genitori di Niso Villani lo stavano attendendo. Il padre, Aldo, di 76 anni, ha la madre Caterina Reggati di 76, non si sono accorti di nulla.

L'avvocato Levi nel chiede alla stampa di astenersi dal pubblicare altre notizie sul sequestro, ma il fatto è che questo possa servire a facilitare i contatti tra la famiglia ed i rapitori dell'ingegnere ha svolto un appello agli uomini che parlano nella foto, che il sequestro di Niso Villani perché si affrettino a prendere contatto e a dare prove concrete soprattutto dello stato di salute del rapito. Ebbene, Niso Villani è infatti sofferente di una malattia epatica per cui necessita di particolari cure. Le medicine di cui il rapito ha bisogno sono reperibili in via Cladron, il quartiere di Nido. Questa notte il portone di piazzale Labia 22 è rimasta chiusa per tutti i giorni, ma il medico ha preferito entrare il medico.

L'avvocato Levi nel corso della conferenza stampa ha precisato che la possibilità finanziaria del rapito e della famiglia non sono affatto elevate. Il legale ha parlato di una famiglia di « benestanti » ma non di ricchi. Le disponibilità finanziarie del sequestro sono state liquidate da detto l'avvocato Levi sono inoltre molto limitate. « Nonante, cioè i famigliari sono pronti a trattare con Niso Villani, ma sono quattro le persone che attualmente si trovano nelle mani dei rapitori: un lombardo Di Emma, nome Riboli, Giovanni Succi, Tullio De Agui, non si sa nulla di mesi in alcuni di questi casi i contatti tra i famigliari e i rapitori sembrano essere del tutto interrotti ».

Mauro Brutto

Torino

Forse è stato sequestrato un giovane di Volpiano

TORINO, 5. Sembra che un giovane di 35 anni da parte di carabinieri e polizia sulla scia di una scomparsa del giovane Antonio Cagna Valino, uno studente di 21 anni, figlio di un imprenditore edile di Volpiano, in provincia di Torino, del quale non è hanno più notizie dalla notte di domenica. Si teme che il giovane s'è stato vittima di un rapimento. Il giovane era congedato dagli amici verso le 23 di domenica dicendo che sarebbe andato a casa. Era salito sulla sua « 500 » per percorrere il mezzo chilometro che lo separava dall'abitazione. Da questo momento non si è più visto nulla del giovane. Dopo l'arresto dato dai genitori sono iniziate le ricerche. La famiglia ha fatto posteggiare vicino ad un bar, con le porte aperte e la luce accesa nel cruscotto. Questo particolare ha fatto pensare che il giovane, anche se le condizioni economiche della famiglia sono tutt'altro che floride.

Un'imputata al processo per l'uccisione dell'agente Marino conferma

Dirigenti del MSI istigarono agli scontri

Il lungo interrogatorio di Rosetta Vettori sospeso dopo i drammatici incidenti seguiti all'assassinio di Varalli

Dalla nostra redazione

MILANO, 5. Interrotto il 18 aprile per i drammatici incidenti seguiti all'assassinio di Claudio Varalli e la morte di Giannino

Altri 56 imputati per ricostituzione del PNF

MILANO, 5. L'avvocato procuratore che riguarda 56 neofascisti milanesi è stato informato dal PM Guido Viola al collegio romano Vittorio Occorsio perché proceda per il reato di ricostituzione del partito fascista. Nell'elenco figurano anche il nome di Antonio Braccioni il fascista che, nell'aprile pomeriggio del 16 aprile, ha assassinato in piazza Cavotti lo studente Claudio Varalli. Il dott. Viola, come si ricordava, aveva iniziato un procedimento per il reato di ricostituzione del partito fascista subito dopo la sanguinosa sommossa del 12 aprile 1973. Viola aveva selezionato tutti gli aderenti alle organizzazioni eversive, da « Avanguardia Nazionale » a « Ordine Nuovo », ai componenti del gruppo « La Fenice » diretto da Giancarlo Roggioni. Il sospetto procuratore aveva accumulato per questo procedimento autonomo una mole ingente di materiale.

Zibecchi, è ripreso oggi il processo per la sommossa milanese del 12 aprile 1973, culminata nella uccisione dell'agente di PS Antonio Marino. Sospeso mentre era in corso l'interrogatorio dell'imputata Rosetta Vettori la udienza di oggi è ripresa con la deposizione della donna. E subito, l'avvocato Franz Sarno, difensore di Vittorio Loi, ha cominciato a sgranare le sue domande. Sarno afferma di voler fare piena luce su questa triste vicenda, dichiara, c'è un appunto dattiloscritto firmato dal brigadiere Ciancilli che è senza data. Quando è stato scritto?

In realtà, non si tratta di un appunto, ma di un vero e proprio verbale, nel quale la Vettori afferma di aver visto Loi scagliare per primo l'ordigno contro il plotone di polizia. La donna risponde che da allora sono trascorsi due anni e che i suoi ricordi si sono un po' indeboliti. Sarno: Ci dica quello che ricorda. Vettori: Dopo essere stata convocata dal giudice istruttore, venne da me il brigadiere Ciancilli per gli accertamenti. Mi accompagnò sui luoghi degli incidenti e fu lì che venni istigata ad affermare che poi mi vennero fatti rileggere e sottoscrivere. Sarno: Conosce Dullio Loi?

VETTORI: Personalmente no. Sarno: Come mai, allora, lei disse, nel corso di un interrogatorio, di essere stata minacciata da Dullio Loi? VETTORI: Non l'ho mai detto. Ho subito minacce, ma non da Dullio Loi. Sarno: Chi sono le persone che l'hanno minacciata? Dullio Loi? VETTORI: Per me è importante sapere chi alzava i giovani. Chiedo che venga disposta un'indagine. PM: E lo chiedo copia del verbale per il fatto stesso che riguarda De Andreis. Sarno: Insomma, lei conferma che il De Andreis, in via Mancini istigava alla rivolta?

VETTORI: Non in via Mancini. Fu in un altro posto. Il De Andreis arrivò e disse che bisognava spezzare i cordoni della polizia, che bisognava reagire. Sarno: Passiamo al capitolo dell'inchiesta interna svolta dal MSI. Quando venne chiamata in quella sede che cosa le venne chiesto? E da chi? VETTORI: L'avvocato Biglia o Dezi Oechi, non ricordo. Mi venne raccomandato di tenermi sulle generali di non fornire dettagli ai magistrati. Sarno: Chiedo due cose: la citazione del dirigente del MSI Fedele Corvelli (è il funzionario che coordinò l'inchiesta interna) e il confronto con De Andreis. Chiedo inoltre, che il processo venga rinviato.

Av. DALUISO, difensore della Vettori: Ritengo anche io che sia necessario esaminare tutti i personaggi in un'unica soluzione. E' per questo che ho chiesto che il processo per comparire di fronte ad una unica Corte d'Assise. PM: E' necessario uscire dall'equivoco dell'ordinanza della Corte in privato il dibattimento di personaggi importantissimi. Non si può arrivare all'accertamento della verità senza i « minori » e soprattutto senza i promotori. I loro nomi emergeranno naturalmente dalle pagine processuali. Facciamo un processo completo.

La Corte a questo punto, si ritira in camera di consiglio. Dopo 40 minuti ritorna in aula per dire che la richiesta di rinvio è stata respinta. Per la Corte quindi, il dibattimento dovrà procedere « così com'è » e cioè con questa « gravissima decisione ». La sua ulteriore decisione che « si tratta di un evidente impedimento al tribunale di stabilire la verità sulla sanguinosa sommossa milanese del 12 aprile di due anni fa. La nuova ordinanza limita seriamente i diritti della difesa di Loi, il quale, al di là delle sue responsabilità personali ha il diritto di essere messo a confronto con i personaggi che, a torto o a ragione, ritiene abbiano svolto un ruolo addirittura decisivo negli incidenti del « giovedì nero ».

Ibbo Paolucci